



## Un documento per il Sodoma ventenne a Roma

Matteo Mazzalupi

Un atto notarile inedito colloca con sicurezza il Sodoma a Roma nel 1497, nel cuore dell'ampio vuoto di notizie che separa il tirocinio in Piemonte dall'approdo a Siena, confermando un primo soggiorno giovanile nella città papale già ipotizzato su basi stilistiche dalla critica più avvertita. Il personaggio che nell'occasione ospitò nella propria casa il pittore vercellese (presente al rogito in veste di testimone) è Battista Tomarozzi, un membro dell'élite nobiliare già noto alla romanistica, il cui profilo viene ora meglio chiarito grazie a nuovi documenti e a una biografia coeva qui pubblicata: legato alle maggiori famiglie romane, alla curia pontificia e, almeno in gioventù, anche alla corona aragonese, egli coltivò interessi culturali, educandosi presso due umanisti e raccogliendo una collezione di antichità dalla quale Sodoma potrebbe aver tratto qualche frutto.

Bridging a gap spanning from Sodoma's apprenticeship in his native Piedmont to his arrival in Siena, a previously unpublished notarial act reveals that the young painter was in Rome in 1497, thus confirming what the most experienced critics had already argued on the basis of style. The person who hosted the Vercelli painter in his home on this occasion (present at the deed as a witness) was Battista Tomarozzi, whose life can be better known through some new documents and a short biography presented here for the first time. Tomarozzi had ties with the major families of the city, the Roman Curia, and, at least in his youth, the Kingdom of Naples. He was a man of culture, too: he studied under two humanists, and collected antique objects that possibly interested Sodoma.

Keywords: Sodoma, Battista Tomarozzi, Roman families, Antique collections, Humanists, Marco Antonio Altieri

Periodicità semestrale  
DOI 10.48282/ladiana38  
ISSN 2784-9597

# Un documento per il Sodoma ventenne a Roma

Matteo Mazzalupi

Per ben tredici anni, tra la fine del 1490 e la metà del 1503, mancano notizie sicure su Giovanni Antonio Bazzi, il Sodoma.<sup>1</sup> L'ultimo avvistamento quattrocentesco è nel contratto di apprendistato presso Martino Spanzotti, il 28 novembre 1490 nella natia Vercelli, con durata prevista settennale a contare dal Natale di quell'anno.<sup>2</sup> Dopo la svolta del secolo, il pittore ricompare nelle carte solo il 10 luglio 1503, quando ricevette l'incarico di affrescare il refettorio del monastero olivetano di Sant'Anna in Camprena, presso Pienza, indice di un trasferimento a Siena ormai avvenuto.<sup>3</sup> Per i primi anni di vuoto documentario, si presume in genere che i termini del rogito del 1490 venissero rispettati e dunque Giovanni Antonio rimanesse in Piemonte fino al tardo 1497, lasciando la sua terra soltanto dopo la morte del padre Giacomo, che fece testamento il 13 agosto 1497;<sup>4</sup> di certo mancava da casa il 7 dicembre 1501, risultando *absens* in un accordo raggiunto quel giorno tra la madre Angelina e il fratello minore Nicola.<sup>5</sup> A colmare la lacuna per il periodo fino al 1503, Roberto Bartolini ha suggerito, oltre a un soggiorno milanese più volte ipotizzato dagli studi, un viaggio a Roma, corroborato visibilmente dalla sopravvivenza, nella capitale e nella sua regione, di opere del Sodoma databili intorno al 1500: due tavole raffiguranti il *Compianto su Cristo morto* conservate in sedi romane, nella collezione Patrizi di Montoro e presso Santa Maria dell'Orto in Trastevere (fig. 1), e la decorazione, con affreschi e una pala d'altare, di una cappella in San Francesco a Subiaco.<sup>6</sup>

Un nuovo documento, che ho avuto la ventura di scoprire compulsando molti volumi di rogiti notarili presso l'Archivio di Stato di Roma, serve ora a confermare e precisare il quadro indiziario. Il 5 maggio 1497 – prima, quindi, della morte di Giacomo Bazzi<sup>7</sup> e della scadenza naturale dell'alunnato – Giovanni Antonio era già a Roma, dove lo si trova testimone in un atto del notaio Saba Vannucci (*de Vannutiis*) del rione Colonna.<sup>8</sup> La menzione è di una completezza inequivoca, includendo nome, patronimico, luogo di nascita, professione: «Ioanne Antonio Iacobi de Verselli pictore». In chiusura si specifica perfino che in città il Sodoma era domiciliato nel rione Ponte, una scelta certo non dettata dal caso: grazie alla presenza del Ponte Sant'Angelo cui deve il nome, il quartiere dava agevole accesso all'area vaticana, dunque alla





curia pontificia, favorendo occasioni di lavoro per gli artisti, e infatti vi abitarono in quel giro d'anni anche i bolognesi Jacopo Ripanda/Rimpatta e Giovanni Aspertini, fratello di Amico, e i senesi Pietro di Giovanni Turini e Baldassarre Peruzzi.<sup>9</sup>

L'atto in questione è una quietanza tra due esponenti di famiglie patrizie romane, Crescenzo di Stefano Crescenzi, del rione Colonna, e Battista di Cola Tomarozzi, del rione Sant'Eustachio, per la somma di 134 ducati di carlini, che il primo aveva prestato al secondo.<sup>10</sup> Altri rogiti del periodo registrano scambi di denaro tra i due,<sup>11</sup> che scopriamo essere imparentati grazie al matrimonio tra Crescenzo e la nipote di Battista, Francesca, figlia del suo defunto figlio Francesco, con una dote di ben 1.200 ducati assegnata dal nonno.<sup>12</sup> Meritevole di uno speciale affondo mi sembra la figura del Tomarozzi, nella cui casa del rione Sant'Eustachio fu stipulato il rogito qui discusso. Battista di Cola Tomarozzi *de Tomais* (questo il cognome per esteso) è noto ai romanisti, anche grazie al fatto di essere citato in quella nostalgica celebrazione della vita e dei costumi dell'antica nobiltà dell'Urbe che sono i *Nuptiali* di Marco Antonio Altieri.<sup>13</sup> Nell'indicizzare questo celebre scritto, Anna Modigliani ha fornito per Battista alcuni preziosi dati biografici;<sup>14</sup> altre e non secondarie notizie vanno raccolte da fonti sparse, edite e non, tra le quali spicca per valore il medaglione, qui pubblicato per la prima volta, dedicatogli nel 1525 dal già citato Altieri, che conobbe Battista di persona:<sup>15</sup> nel complesso si delineano i contorni di un personaggio di insospettato spessore culturale. Ricordato fin dal 1445, quando doveva essere ancora giovanissimo,<sup>16</sup> conobbe, secondo l'Altieri, una prima carriera politico-amministrativa nel Regno di Napoli: assai apprezzato da Alfonso il Magnanimo, avrebbe assolto presso di lui incarichi di grande responsabilità. Non se ne sa di più, ma i fatti non possono scendere oltre il 1455, data di morte del sovrano aragonese. «Exagitato dalla invidia et malivolentia grande de suoi emuli, trovatosi escluso», Battista avrebbe lasciato Napoli per Roma, dove in effetti lo si incontra nel 1458, e subito in un contesto di prestigio: in casa del giureconsulto e avvocato concistoriale Antonio Caffarelli, testimone a una compravendita immobiliare di Jacopo della Valle.<sup>17</sup> Un documento del 1466 attesta che sua prima moglie fu una Margani, Cherubina di Giacomo;<sup>18</sup> e nello stesso anno Battista locò a Lorenzo Caffarelli (nipote di Antonio) il casale di Olevano sulla via Nomentana, appartenente a sua nipote Ludovica Tomarozzi, figlia del defunto fratello Alessio e moglie del cavalier Tommaso *de Morreonibus* da Rieti.<sup>19</sup> Non si è finora notato che quest'ultimo non è altri che l'umanista Tommaso da Rieti, intellettuale girovago, morto nel 1476

1. Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, *Pietà*, circa 1500, olio su tavola. Roma, Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto. Crediti: archivio Roberto Bartolini.

dopo un lungo servizio presso gli Sforza;<sup>20</sup> e l'Altieri ci fa sapere che Battista si educò proprio presso «miser Thomasso da Riete», oltre che presso Porcelio Pandone, umanista napoletano anch'egli ramingo in cerca di fortuna tra le corti italiane.<sup>21</sup>

Procedendo in ordine di tempo, si arriva al pontificato di Paolo II, il quale, ancora stando al biografo romano, gli avrebbe concesso il redditizio «governo de Ascoli» fino alla fine del suo regno. Alla prova dei documenti, non si trattò del governo della città marchigiana, assegnato invece a prelati, bensì della carica di vicetesoriere, documentata dai registri superstiti per il periodo 1469-1477,<sup>22</sup> forse non a caso durante il lungo episcopato ascolano (1463-1500) di Prospero Caffarelli, figlio di Antonio.

Rientrato a Roma, Battista fino alla fine dei suoi giorni si dimostrò assai generoso nei confronti dell'ospedale del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, al Laterano, del quale fu guardiano nel 1480-1481 – poco dopo essere subentrato al padre Cola – e nel 1490-1491.<sup>23</sup> Il 29 ottobre 1490, ancora in salute, il Tomarozzi e la sua seconda moglie, Maddalena di Filippo Albertoni, fecero testamento nella sagrestia di Santa Maria sopra Minerva.<sup>24</sup> Entrambi elessero sepoltura in una cappella di Sant'Alessio che Ludovica Tomarozzi aveva eretto, evidentemente in memoria del padre, nella chiesa di Sant'Eustachio.<sup>25</sup> Avendo perso l'unico figlio Francesco, Battista assicurò la dote alle nipoti Antonina e Francesca (la futura moglie del Crescenzi) e nominò eredi universali i nipoti Paolo, Giulio e Agapito, tutti minori di 25 anni, cui assegnò come tutori e curatori la moglie Maddalena, Prospero Caffarelli vescovo di Ascoli, Lorenzo Caffarelli e Bartolomeo Rustici; a questi medesimi fu affidata l'esecuzione del testamento, insieme ai guardiani del *Sancta Sanctorum* e ai priori della confraternita dell'Annunziata alla Minerva. Dopo ciò, peraltro, il Tomarozzi visse ancora per molti anni, durante i quali ricoprì (nel 1493) l'alta carica municipale di conservatore,<sup>26</sup> continuò a gestire i suoi affari<sup>27</sup> e dettò ben tre nuovi testamenti, il 5 giugno 1499, il 26 aprile e il 28 settembre 1502, adeguando progressivamente le sue scelte all'evolversi della situazione familiare.<sup>28</sup> La morte lo colse non più tardi dell'8 ottobre 1502.<sup>29</sup>

Per quanto la biografia fin qui ricostruita tracci già un profilo di tutto rilievo sul piano politico, economico e culturale nel panorama romano del tardo Quattrocento, due ultime notizie serviranno a meglio sostanziare il possibile ruolo di Battista Tomarozzi nella vicenda del Sodoma, al quale è finalmente tempo di ritornare. La prima notizia è di carattere storico-economico: Battista, come ha documentato Ivana Ait, fu cliente del banco romano degli Spannocchi,<sup>30</sup> fatto che non

può non richiamare quei «mercantanti agenti degli Spannocchi» che stando a Vasari avrebbero «condotto a Siena» il pittore,<sup>31</sup> e proprio da Roma, secondo l'idea di Bartalini.<sup>32</sup> La seconda notizia riguarda gli interessi antiquari del Tomarozzi: nella sua casa del rione Sant'Eustachio egli esibiva, infatti, una collezione di antichità romane, comprendente quantomeno numerose epigrafi. Fu Fra Giocondo a registrare «prope Sanctum Eustachium ante domum Baptistae Thamaroci [sic]», giusto nei tardi anni Novanta, una trentina di iscrizioni latine, censite in successive redazioni della silloge «in casa di Iulio Tomarozzi»,<sup>33</sup> cioè il nipote di Battista, uomo di cultura anche lui, amico e corrispondente di Pietro Bembo:<sup>34</sup> unico erede del nonno in seguito alla morte prematura dei fratelli,<sup>35</sup> Giulio accrebbe poi la raccolta,<sup>36</sup> infine dispersa dalla generazione successiva.<sup>37</sup> Che il ventenne Sodoma abbia visto in questi luoghi nel cuore di Roma qualcuno dei rilievi antichi messi a frutto negli splendidi monocromi dello zoccolo della cappella sublacense,<sup>38</sup> o che tramite questa influente conoscenza abbia acquisito i primi pezzi della sua eterogenea collezione di «antichaglie»,<sup>39</sup> sono ipotesi che gli scarni documenti romani possono appena suggerire, senza consentire di spingersi oltre.

## Appendice documentaria

1. Roma, 5 maggio 1497. Il nobile Crescenzo Crescenzi del rione Colonna rilascia quietanza al nobile Battista Tomarozzi del rione Sant'Eustachio per 134 ducati di carlini; l'atto è rogato nella casa del secondo, presente tra i testimoni il pittore Giovanni Antonio di Giacomo da Vercelli (Sodoma).

Archivio di Stato di Roma, Collegio dei notai capitolini, 1811, notaio Saba de Vannutiis, aa. 1496-1500, c. 145r.

Indictione XV, mensis [segue aprilis die depennato] maii die V, 1497.

In presentia mei notarii et testium, nobilis vir Crescentius de Crescentiis regionis Columne sponte etc. remisit et refutavit nobili viro Baptiste de Tomarotiis regionis Sancti Eustachii, presenti etc., id est omnia iura sibi competentia virtute cuiusdam instrumenti depositi per acta mei notarii, videlicet super summa centum et triginta quatuor ducatorum de carlenis pro parte maioris summe per acta mei notarii. Hanc autem quietationem etc. fecit dictus Crescentius quia nunc habuit in pecunia numerata ducatos quinquaginta, reliquam vero summam usque ad summam centum viginti [corretto in o da triginta] ducatorum [a margine: tricentorum (?) octoginta septem ducatorum] confessus fuit habuisse in pluribus pacis [sic]. Pro quibus etc. obligaverunt etc. iuraverunt etc. renunciaverunt etc.

Actum Rome in regione Sancti Eustachii in domo solite habitationis dicti Baptiste, presentibus Ioanne Antonio Iacobi de Verselli pictore regionis Pontis [et] magistro Rinaldo Leonardi de Sarazano carpentario regionis Pontis testibus.

2. Medaglione biografico di Battista Tomarozzi, scritto nel 1525 da Marco Antonio Altieri.

Archivio di Stato di Roma, Ospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, 373, c. 19v.

Del nobile homo Baptista Tomarozzo.

Se' lle gran dote concesse da natura a quello nobile homo Baptista Tomarozzo voglia (come io debbio) in questo loco demostrarve, vedome astrecto per maiure additamento anche enarrarve sì come la fortuna in 'lla sua vita spesso et molto se alternassi. Nato nobile et in Roma, et de corpo, de aspetto et de costumi ben complexionato, disciplinatose da misser Porcellio Pannone et da misser Thomasso da Riete, l'uno et l'altro cavaliere et litteratissime persone, et con questi tal principii precedendoce la preclara indole quale da esso se offeriva, amòse tanto da Alfonso primo, re serenissimo de Aragona, che 'l regno tutto dimostròse dependere dalla subscriptione sola (?) de soe mano. Donde exagitato dalla invidia et malivolentia grande de suoi emuli, trovatosene escluso, tornatosene in Roma incontente, papa Pavolo, acceso dalla fama et dallo aspetto poi de questo homo, recognùbelo de subvenimento benivolo et paterno, dunandoli in 'lla Marca el governo de Ascoli, dove per quanto quella sancta memoria vivessi se restette et governòselo con suo non poco honore et pinguisimo recepto, et retornatosene in Roma, con amore et carità de cittadini frequentato, per quanto sopravisse de continuo dimostròse amare et approbare quel pio et caritatevile operato del nostro hospitale, et venendo a morte, secundo per li libri ordinarii in più lochi si attesta, astrense con amplo dunativo questa venerabil confratria innelli consueti anniversarii con cerimonie et solenne oratione haver ricorso a Dio, raccomandandoli la ben disposta anima sua, sì come (per esserneli grati et cognoscenti) de continuo fecemo. Del che me è parso assai conveniente rascionarne, per cascione che li homini sì qualificati, ancor se siano morti, rendono odore de reputata opinione et bona fama in quelli lochi dove con grande amore ce siano per longo tempo co[n]versati.

<sup>1</sup> Per l'edizione dei documenti su Sodoma si fa ormai riferimento al regesto approntato da Roberto Bartalini e Alesia Zombardo, *Giovanni Antonio Bazzzi, il Sodoma. Fonti documentarie e letterarie*, con un saggio di Cinzia Lacchia sulla mostra al Museo Borgogna del 1950, Società Storica Vercellese - Museo Borgogna, Vercelli, 2012.

<sup>2</sup> Bartalini e Zombardo, *Giovanni Antonio*, cit., pp. 1-2, doc. 1.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 11-14, doc. 5.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 3-5, doc. 2.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 6-7, doc. 3.

<sup>6</sup> Roberto Bartalini, *Giovanni Antonio Bazzzi detto il «Sodoma», Vercelli, 1477 – Siena, 1549*, in *Da Sodoma a Marco Pino. Pittori a Siena nella prima metà del Cinquecento*, a cura di Fiorella Sricchia Santoro, catalogo della mostra (Siena, Palazzo Chigi Saracini, 1988), S.P.E.S., Firenze, 1988, pp. 13-31, in part. pp. 16-20; Roberto Bartalini, *Le occasioni del Sodoma. Dalla Milano di Leonardo alla Roma di Raffaello*, Donzelli Editore, Roma, 1996, pp. 102-106, 139-141, appendice V.

<sup>7</sup> A rigore, per il decesso si possiede solo il *terminus ante quem* del 7 dicembre 1501 (cfr. il documento cit. alla nota 5), ma fin dall'Ottocento (Luigi Bruzza, *Notizie intorno alla patria e ai primi studi del pittore Giovan Antonio Bazzzi detto il Sodoma illustrate con nuovi documenti*, «Miscellanea di storia italiana», I, 1862, pp. 7-45, in part. p. 23) si presume che Giacomo, affetto da «quandam [...] infirmitatem» al tempo del testamento, morisse entro lo stesso mese.

<sup>8</sup> Ne do la trascrizione in appendice, doc. 1. Nello stesso registro, a c. 64v, accanto a un atto del 24 agosto 1495 (rogato in casa di Battista Tomarozzi, al pari di quello esaminato in questo articolo) e capovolto rispetto al testo, esiste un elegante disegno a penna raffigurante un giovane longilineo a petto nudo che tiene un'asta e uno scudo a testa di cavallo, alto circa 6 cm, di una buona mano, con ogni evidenza distinta da quella del notaio.

<sup>9</sup> Per le residenze dei quattro pittori citati cfr., rispettivamente, Matteo Mazzalupi, *I fratelli Rimpatta: novità biografiche dagli archivi romani*, in *La Roma di Raffaele Riario tra XV e XVI secolo. Cultura antiquaria e cantieri decorativi*, a cura di Luca Pezzuto, UniversItalia, Roma, 2017, pp. 135-149; Matteo Mazzalupi, *Un testamento e altre tracce romane per Piermatteo d'Amelia (con notizie inedite su alcuni contemporanei)*, in *Pittura e scultura nel Patrimonium Tusciae al tempo di Piermatteo d'Amelia*, atti della XVIII giornata di studio per la storia della Tuscia (Orte, Palazzo vescovile, 26 febbraio 2016), in corso di stampa; Anna Cavallaro, *Pietro Turino, un senese a Roma tra Quattro e Cinquecento e il suo dipinto in Sant'Omobono*, in *Curiosa itineraria. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di Enrico Parlato, GBE, Roma, 2015, pp. 133-145; John Shearman, *Raphael in Early Modern Sources (1483-1602)*, Yale University Press, New Haven and London, 2003, pp. 154-155, doc. 1511/5.

<sup>10</sup> Alcuni dettagli dell'atto mi rimangono poco chiari, a causa della difficile grafia del notaio. Con atto immediatamente seguente a questo, e scritto sul medesimo foglio, il Crescenzi versò 15 ducati e mezzo di bolognini a un mastro Antonio di Leone «pro magisterio fiendo per eum in domo dicti Crescentii».

<sup>11</sup> Nello stesso registro, a c. 147r, è un atto del 21 maggio 1497 con cui Battista versa a Crescenzo 133 ducati; il 25 gennaio 1498 Crescenzo fa quietanza a Battista per 387 ducati (Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi ASRm], Collegio dei notai capitolini [d'ora in poi CNC], 1810, notaio Saba de Vannutiis, aa. 1493-1499, cc. 351r-352v).

<sup>12</sup> Se ne parla, a nozze già avvenute, in ASRm, CNC, 1810, notaio Saba de Vannutiis, aa. 1493-1499, cc. 274r-278r, 20 e 28 febbraio 1497. Francesca morì di lì a poco, nel 1500 o 1501: *Necrologi e libri affini della provincia romana*, a cura di Pietro Egidi, I, *Necrologi della città di Roma*, Forzani e C. tipografi del Senato,

Roma, 1908, p. 538. Il padre, Francesco Tomarozzi, aveva sposato nel 1471 Girolama, figlia dell'avvocato concistoriale Viviano Viviani: ASRm, CNC, 175, notaio Camillo Beneimbene, aa. 1467-1485, cc. 14rv, 17r-v; cfr. Ivan Parisi, *Il regesto dei protocolli del notaio Camillo Beneimbene. I volumi nn. 175 e 176 del fondo del Collegio dei Notai Capitolini nell'Archivio di Stato di Roma*, «Revista Borja. Revista de l'Institut Internacional d'Estudis Borgians», 1, 2006-2007, pp. 139-276, in part. pp. 149-150, doc. 4 (che legge «Viniani de Vinianis»).

<sup>13</sup> Marco Antonio Altieri, *Li nuptiali*, a cura di Enrico Narducci, Tipografia romana di C. Bartoli, Roma, 1873, pp. 153, 155.

<sup>14</sup> Anna Modigliani, *Indice ragionato dei nomi di persona e di luogo*, in *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci*, introduzione di Massimo Miglio, appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di Anna Modigliani, Roma nel Rinascimento, Roma 1995, pp. 75-131, in part. p. 128, con notizie dal 1458 al 1502. Meno stringato, ma al contempo più ristretto nella cronologia (1466-1499), è il profilo tracciato da Maurizio Trifone, *Lingua e società nella Roma rinascimentale*, I, *Testi e scriventi*, Franco Cesati Editore, Verona, 1999, pp. 86-87.

<sup>15</sup> Appendice, doc. 2. Su questo ricchissimo codice cfr. Enrico Narducci, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Marco Antonio Altieri*, in Altieri, *Li nuptiali*, cit., pp. V-L, in part. pp. XXXI-XL.

<sup>16</sup> Figura tra i cittadini per i quali, su ordine di papa Eugenio IV, furono fatti in quell'anno «de moiti belli vestimenti in Roma, tutti de seta et 13 de panno de lana de pavonazzo»: *La Mesticanza di Paolo di Lello Petrone (XVIII agosto MCCCCXXXIV - VI marzo MCCCCXLVII)*, a cura di Francesco Isoldi, Casa editrice S. Lapi, Città di Castello, 1912, p. 56; cfr. Maurizio Trifone, *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e «mercante di*



*campagna*», Winter, Heidelberg, 1998, p. 467, nota 3.

<sup>17</sup> ASRm, CNC, 1239, notaio Lorenzo di Paolo, aa. 1456-1461, cc. 157r-162r, 30 ottobre 1458; cfr. Modigliani, *Indice*, cit., p. 128. Poco più tardi (ivi, cc. 278v-280v, 3 febbraio 1459) Battista è citato, eccezionalmente, come «nunc de regione Columne».

<sup>18</sup> Gelasio Caetani, *Documenti dell'Archivio Caetani. Regesta chartarum*, V, Stabilimento tipografico fratelli Stianti, Sancasciano Val di Pesa 1930, pp. 267-270; Giuseppe Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia, II, *Via Appia, Ardeatina ed Aurelia*, Olschki, Firenze, 1979, p. 255, nota a. Cherubina morì nel 1480 o 1481: *Necrologi*, cit., I, p. 482.

<sup>19</sup> ASRm, CNC, 1643, notaio Mariano Scalibastri, aa. 1460-1469, cc. 312r-v, 334r, 18 gennaio 1466; cfr. Thomas Ashby, in *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare nella Biblioteca Vaticana a cura della Biblioteca medesima*, introduzione di Thomas Ashby, Danesi, Roma 1914, p. 14; Chiumenti e Bilancia, *La Campagna Romana*, cit., VI, *Vie Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina*, p. 224, nota 1.

<sup>20</sup> Su di lui cfr. soprattutto Ferdinando Gabotto, *Tommaso Cappellari da Rieti letterato del secolo XV*, «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», IV, 1888, pp. 628-662, e Nadia Covini, *Morrone, Tommaso (Tommaso da Rieti)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 202-205; ma agli studi erano note finora solo una prima moglie di nome sconosciuto, cui sembra alludere Poggio Bracciolini nel 1439 accennando a un suocero di Tommaso (Gabotto, *Tommaso*, cit., p. 648), e una figlia naturale, Brigida (Pietro Ghinzoni, *Ultime vicende di Tomaso Moroni da Rieti, letterato umbro del secolo XV*, «Archivio storico

lombardo», serie II, XVII, 1890, pp. 41-73, in part. pp. 44-45, 50-52; Angelo Sacchetti Sasseti, *La famiglia di Tommaso Morrone e le fazioni in Rieti nel secolo XV*, «Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XII, 1906, pp. 81-126, in part. p. 118, nota 1). Tra il 1483 e il 1489 Ludovica dettò un testamento (1488) e quattro codicilli, sui quali cfr., in sintesi, Parisi, *Il regesto*, cit., pp. 169, 201, 210, 216, 218.

<sup>21</sup> Cfr. Ugo Frittelli, *Giannantonio de' Pandoni detto il "Porcellio"*. *Studio critico*, Firenze, 1900; Guido Cappelli, *Pandone, Porcellio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2014, pp. 736-740.

<sup>22</sup> ASRm, Camerale I, Tesoreria provinciale di Ascoli Piceno, 6, regg. 19-20.

<sup>23</sup> Giovanni Marangoni, *Istoria dell'antichissimo oratorio, o cappella di San Lorenzo nel Patriarcio Lateranense comunemente appellato Sancta Sanctorum e della celebre immagine del SS. Salvatore detta Acheropita, che ivi conservasi*, nella stamperia di San Michele per Ottavio Puccinelli, Roma, 1747, pp. 318, 319; *Necrologi*, cit., I, pp. 482, 511. Per l'ammissione nella confraternita del Salvatore «*loco dicti Cole sui patris*»: *Necrologi e libri affini della provincia romana*, a cura di Pietro Egidi, II, *Necrologi della città di Roma*, Tipografia del Senato, Roma 1914, p. 492. Sulla partecipazione di Battista alle attività della compagnia cfr. anche le notizie del 1484 e 1488 Anna Modigliani, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994, pp. 265, 272. Alla confraternita Battista presentò regolarmente un'offerta in occasione della festa del Corpus Domini almeno dal 1488 e fino al 1502, anno della sua scomparsa: ASRm, Pergamene, cass. 406 (Ospedale del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*), 34, dalla lett. Q, p. 1, alla lett. T, p. 3 (cfr. Modigliani, *Indice*, cit., p. 128).

<sup>24</sup> ASRm, CNC, 1117, notaio Pietro de Meriliis, aa. 1486-1490, cc. 114r-119v; cfr. Modigliani, *I Porcari*, cit., p. 173, nota 113; Modigliani, *Indice*, cit., p. 128.

<sup>25</sup> Il sacello – sul quale un cenno è in Carla Appetiti, *S. Eustachio* (Le chiese di Roma illustrate, 82), Marietti, Roma, 1964, pp. 24-27 – esisteva già nel 1468, quando Giovanni Baroncelli, dottore in legge e conte di Ceprano, nel suo testamento stabilì di erigere una cappella dei Santi Ambrogio e Ivo nella stessa chiesa «ad similitudinem cappelle domine Cecche et domine Lodovice Alexii Thomarotii»: ASRm, CNC, 1643, notaio Mariano Scalibastri, aa. 1460-1469, cc. 425r-426v, 458r-459r, 16 aprile 1468. Cecca era la madre di Ludovica ed era già vedova il 2 febbraio 1456: ASRm, CNC, 1239, notaio Lorenzo di Paolo, aa. 1456-1461, cc. 19r-21r. In Sant'Eustachio esisteva ancora nel Seicento il «*sepulcrum nobilium hominum de Tomai[s] videlicet quondam Alexii et eius fratribus et omnibus ex ipsis descendentibus [sic] quod nobilis domina Ceccha uxor predicti Alexii et Ludovica eorum filia fieri fecerunt*»: Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, II, Cecchini, Roma, 1873, p. 390, numero 1200.

<sup>26</sup> Claudio De Dominicis, *Membri del Senato della Roma pontificia. Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (secc. X-XIX)*, Fondazione Marco Besso, Roma, 2009, p. 37.

<sup>27</sup> Segnalò soltanto, alla data del 15 dicembre 1490, la quietanza rilasciatagli dal cardinal Giuliano della Rovere (il futuro papa Giulio II), come commendatario dell'abbazia di Grottaferrata, per 225 ducati, parte del prezzo di erbe e pascoli del *tenimentum* di Conca appartenente all'abbazia, che il Tomarozzi aveva acquistato per l'anno corrente: ASRm, CNC, 1117, notaio Pietro de Meriliis, aa. 1486-1490, c. 132r-v.

<sup>28</sup> ASRm, CNC, 501, notaio Andrea de Carusiis, aa. 1490-1503, cc. 27r-28v, 35r-v; 190r-191v, 216r-217r; 274r-277r. Nel 1499 i figli Giulio, Antonina e Francesca risultano già sposati rispettivamente con una Camilla, con Stefano di Mariano Luzi e con Crescenzo Cre-

scenzi, mentre Paolo è canonico vaticano. Nell'aprile 1502 viene eletto unico erede Giulio; don Paolo gli si affianca di nuovo nell'ultimo testamento, ma morirà di lì a poco (cfr. *infra*, nota 35).

<sup>29</sup> È questa la data di un atto riguardante i due nipoti suoi eredi conservato in ASRm, Arciconfraternita della SS. Annunziata, 354, c. 55v (in uno spazio lasciato vuoto, una mano diversa da quella del notaio vi ha aggiunto erroneamente il nome di Battista anziché quello di Paolo, che qui agisce dichiaratamente a nome proprio e del coerede Giulio). Maddalena Albertoni sopravvisse pochi mesi al marito: il 14 maggio 1503 il figlio Paolo promise alla confraternita del Salvatore il consueto pagamento di 50 fiorini «pro anniversario domine [\*\*\*\*\*] uxoris quondam Baptiste de Tamarociis, sepulte in ecclesia Sancte Marie de Minerva» (ASRm, Ospedale del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, 29, c. 343v). Per il suo epitaffio, già alla Minerva, cfr. Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I, Cecchini, Roma, 1869, p. 453, numero 1756.

<sup>30</sup> Ivana Ait, *La clientela del banco Spannocchi di Roma da un inedito 'conto corrente' (fine XV-inizi XVI secolo)*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di Duccio Balestracci et al., Salvietti&Barabuffi Editori, Siena, 2012, I, pp. 15-32, in part. p. 22. Sui diversi momenti della storia del banco cfr., della stessa studiosa, *Aspetti dell'attività mercantile-finanziaria della compagnia di Ambrogio Spannocchi a Roma (1445-1478)*, «Bullettino senese di storia patria», CXIII, 2006, pp. 61-129, e *Mercanti-banchieri nella città del papa: gli eredi di Ambrogio Spannocchi fra XV e XVI secolo*, «Archivi e cultura», XXXVII, 2004, pp. 7-44.

<sup>31</sup> Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Rosanna Bettarini e Paola Barocchi, V, S.P.E.S., Firenze, 1984, p. 381.

<sup>32</sup> Bartalini, *Giovanni Antonio*, cit., p. 20; Bartalini, *Le occasioni*, cit., p. 106.

<sup>33</sup> Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I, A. 1000-1530, Ermanno Loescher & C., Roma, 1902, pp. 120-121; Sara Magister, *Censimento delle collezioni di antichità a Roma (1471-1503): Addenda*, «Xenia antiqua», X, 2001, pp. 113-154, in part. p. 135, numero 66. Dei due autori, il primo ipotizzava che Giulio fosse figlio di Battista; la seconda non si occupa della questione della parentela, ma pensa a due collezioni distinte, lasciando nell'incertezza l'ubicazione della più recente, poiché un codice la colloca «appresso a San Marco», un altro «apud Sanctam Mariam». Alla luce dei documenti, che concordemente ricordano la famiglia Tomarozzi come abitante nel rione Sant'Eustachio (cfr. anche, per Giulio, *Epigrammata antiquae Urbis*, Romae in aedibus Iacobi Mazochii 1521, ff. CXXIIIv-CXXVIIr; Mariano Armellini, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X tratto da un codice inedito dell'Archivio Vaticano*, estratto da «Gli studi in Italia», IV, 1881, e V, 1882, Tipografia di Roma del cav. Alessandro Befani, Roma, 1882, pp. 96-97), mi sembra probabile che Giulio risiedesse presso il Pantheon (Santa Maria *ad Martyres*) e che il riferimento alla lontana San Marco sia frutto di un equivoco.

<sup>34</sup> Pietro Bembo, *Lettere*, edizione critica cura di Ernesto Travi, I (1492-1507), Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1987, p. 203, lettera 218 (30 ottobre 1505); pp. 204-205, lettera 220 (25 novembre 1505); pp. 253-254, lettera 259 (29 agosto 1507, in latino). Giulio è inoltre ricordato in due lettere al Bibbiena: pp. 260-262, lettere 266 (26 novembre 1507) e 267 (2 dicembre 1507).

<sup>35</sup> Agapito morì ancor prima del nonno, tra 1501 e 1502: ASRm, Ospedale del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, 372, c. 388v. Lo stesso codice (c. 416v) fissa la morte di Paolo, «magister plumbi et scriptor apostolicus»,

al 1510-1511 (data accolta da Enrico Celani, in *Johannis Burckardi Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di Enrico Celani, II, Casa editrice S. Lapi, Città di Castello, 1911, p. 260, nota 1), ma si tratta di uno di quegli errori del copista seicentesco già lamentati da Pietro Egidi (in *Necrologi*, cit., I, p. 314). L'epoca vera, più antica, si ricava dalla promessa del versamento di 50 fiorini «pro anniversario domini Pauli eius fratris, sepulti in ecclesia Sancti Eustachii» fatta da Giulio Tomarozzi il 6 ottobre 1503: ASRm, Ospedale del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, 29, c. 352r. Paolo aveva fatto testamento poco prima, il 23 settembre 1503: ASRm, CNC, 501, notaio Andrea de Carusiis, aa. 1490-1503, c. 394v-r (incompleto e rilegato all'inverso).

<sup>36</sup> Da Andrea Bregno acquisì un rilievo augusteo ora nei Musei Vaticani: Phyllis Pray Bober e Ruth Rubinstein, *Renaissance Artists & Antique Sculpture. A Handbook of Sources*, with contributions by Susan Woodford, Harvey Miller Publishers, London, 1987, pp. 226-227, scheda 194A-B.

<sup>37</sup> Lanciani, *Storia degli scavi*, cit., p. 120: «La fortuna della famiglia incominciò a declinare poco dopo la morte di Giulio. I suoi figliuoli Flaminio, Fulvio, Pompilio, Francesco e Girolama venderono nel 1523 parte delle loro case tra la Rotonda e S. Eustachio a Francesco del Bufalo, e altra parte nel 1525 ai Crescenzi. Una terza casa, confinante con quella di Costantino Erulo da Narni, vescovo di Spoleto, fu venduta nel 1540 a Giordano de Nobili di Rieti. Estinta in seguito la famiglia, ereditarono da essa in parte luoghi pii, in parte i Boccapaduli, e le iscrizioni furono disperse».

<sup>38</sup> Su di essi cfr. Bartalini, *Le occasioni*, cit., pp. 140-141, appendice V (con bibliografia).

<sup>39</sup> Cfr. ivi, pp. 84-86; Bartalini e Zombardo, *Giovanni Antonio*, cit., pp. 112-115, doc. 48, e pp. 236-238, doc. 119.